



**Intervista ad Emilio Contrasto
Segretario Generale Unisin/Confasal**

27 gennaio
una data per non dimenticare

Bianca Desideri

Ricordare la Shoah, una delle pagine più tristi della storia del secolo scorso, è un impegno e un dovere continuo e non legato ad un solo giorno, il 27 gennaio. È necessario ricordare sempre quella tragedia e tramandarne la memoria alle giovani generazioni per evitare che simili drammi si ripetano.

Ogni anno, a partire dal 2000, in Italia viene celebrato il "Giorno della Memoria".

Con quella decisione e fissando quella data il nostro Paese anticipò di cinque anni l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che ha reso internazionale la giornata per commemorare le vittime dell'Olocausto.

Perché la scelta proprio del 27 gennaio per ricordare, anzi per non dimenticare mai?

Il 27 gennaio 1945 le truppe dell'Armata Rossa dell'Unione Sovietica – con il loro ingresso e la liberazione degli Ebrei prigionieri nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau in Polonia – svelarono al mondo una delle tragedie più grandi del secondo conflitto mondiale e uno degli orrori della storia più incomprensibili compiuto contro l'umanità.

Con **Emilio Contrasto, Segretario Generale di UNI-**

SIN/CONFSAL, parliamo dell'importanza del ricordo. Di quel ricordo!

A suo avviso quanto è importante ricordare eventi come la Shoah?

È fondamentale, soprattutto per trasmettere la memoria ai giovani e a coloro che, anche non più giovani, non hanno vissuto quelle vicende. Con il trascorrere del tempo i testimoni di quei tragici eventi vanno via via scomparendo e non è quindi più possibile ascoltare le narrazioni dirette di quei tragici momenti dalla loro viva voce. È nostro dovere – quindi – operare per trasmettere, letteralmente in modo fisico, la loro memoria in modo tale che il grido di dolore di milioni di uomini, donne e bambini che hanno perso la loro vita non si disperda nel vuoto dell'oblio.

Ripetiamo spesso, quasi come un mantra, quanto è importante tramandare la "memoria" perché episodi tragici per l'umanità non si ripetano, condivide quindi questa impostazione?

Certo e la sostengo a viva voce. La "memoria" è fondamentale per gli individui e per i popoli, non solo perché episodi che segnano la vita delle persone o, addirittura, la spongono per sempre non si ripetano, ma anche perché, come ho già detto, si faccia tesoro degli accadimenti negativi e tragici della nostra storia per non ripeterli.

Una sorta di trasmissione della conoscenza anche

Segue a pagina 3 ➔

Ma di che cosa parliamo...



Quando gli italiani migravano in Svizzera

Nino Lentini

Il problema della migrazione dei popoli da una nazione ad un'altra è qualcosa di atavico, non è nato oggi, non morirà domani. Esisterà finché l'essere umano popolerà il mondo. Naturalmente più avanti si va e più le cose cambieranno in meglio, per il rispetto delle persone e dei popoli. Oggi assistiamo, purtroppo, all'esodo di migliaia di persone che scappano dalla fame, dalla miseria e dalle guerre, avventurandosi nei mari, dove, purtroppo molti perdono la vita, ma chi riesce ad arrivare in un qualsiasi paese civilizzato, trova la giusta accoglienza e rispetto. Assistiamo, specialmente nel periodo estivo, quasi giornalmente a sbarchi di centinaia di persone, provenienti dalla Libia e da altri paesi limitrofi, presso le nostre coste. Con tutte le difficoltà del caso, alla fine si trova sempre una sistemazione civile ed umana. Ci troviamo, infatti, di fronte a persone, che, nella maggior parte dei casi, è scappata per disperazione dal proprio paese, che generalmente versa in stato di povertà, miseria, fame e guerra. Va senza meta, nelle mani di Dio finché una spiaggia di un popolo civile non li accoglie, anche con non poche difficoltà. Alla fine però saranno curati, accuditi e rispettati. La stessa cosa non succedeva qualche anno

addietro, anni non molto lontani, parliamo degli anni 60 e 70, quando a sbarcare in altri paesi, vedi Svizzera, erano gli italiani. Da wikipedia "Quando i migranti eravamo noi vivevamo nelle baracche. Luciano Alban, arrivato da Montebelluna nel 1968, se le ricorda bene: «Baracche come ne ho viste poi solo a Dachau. Ci stavano gli stagionali, quelli che potevano restare solo nove mesi e non avevano il permesso di affittare una casa. E anche gli operai in difficoltà, quelli che invece nelle campagne stavano dai contadini». Baracche coi letti a castello, un cesso per cinquanta persone, il lavatoio in comune, fornelli per cucinare, fili stesi per i panni. Ai margini delle città, vicino ai cantieri, lontano dai quartieri borghesi. Quando i migranti eravamo noi, c'era qualcuno che voleva cacciarci via, perché "prima gli svizzeri". Ci fu un referendum nel 1970, lanciato da James Schwarzenbach, strana figura di intellettuale-scrittore-editore". Sempre da wikipedia "Schwarzenbach: il suo del 1970 fu il primo referendum europeo per dare una stretta all'immigrazione. Se avesse vinto, in 300 mila italiani avrebbero dovuto fare le valigie. Luciano Alban oggi ricorda che dove lavorava lui, azienda che costruiva centrali idroelettriche, glielo dicevano in faccia: «Se passa, te ne vai», anche se i capi

erano tutti per votare no. Perse per soli 100 mila voti, il 46 per cento contro il 54. Non che la xenofobia fosse una novità, in Svizzera. «Nel 1896» racconta Franco Narducci, presidente del Corriere degli Italiani, «ci fu qui a Zurigo un pogrom (sommossa) contro gli italiani, scatenato da un pretesto. Bastonature per strada, negozi bruciati. Chiuso il cantiere del Gottardo erano arrivati gli operai italiani, accusati di lavorare sotto costo, di rubare il lavoro agli svizzeri». E nemmeno è tramontata la xenofobia, dopo la sconfitta del 1970. Altri referendum ci sono stati, tutti persi. Altre forze politiche hanno urlato "Prima gli svizzeri". In quegli anni Sessanta c'erano bambini nascosti, illegali, tappati in casa senza poter fare rumore né guardare dalla finestra, per paura che un vicino facesse la spia e venissero cacciati. Che cosa succedeva soprattutto negli anni Sessanta e Settanta? Lo statuto del lavoratore stagionale (definitivamente abolito nel 2002) permetteva di rimanere in Svizzera 9 mesi all'anno e non consentiva di cambiare domicilio o lavoro. Per molto tempo inoltre non ha previsto che un emigrante o una coppia di emigranti (marito e moglie) potessero ospitare i propri figli. Per questa ragione molti bambini figli di stagionali hanno dovuto vivere in clandestinità, nascosti nelle abitazioni

dei genitori. Anche se definirle “case” è un eufemismo: stavano nascosti in baracche, scantinati, abbaini e soffitte; non potevano urlare o ridere o piangere o giocare all’aperto, perché c’era il pericolo che fossero individuati e denunciati; quando si ammalavano, era rischioso farli visitare da un medico. Una volta scoperti, dovevano andarsene, così spesso raggiungevano altri bimbi negli orfanotrofi lungo il confine italo-svizzero. Oggi, fortunatamente la situazione è cambiata, in meglio naturalmente. Ma ci sono voluti molti decenni, con sacrifici enormi anche di vite umane proprio per il modo in cui erano trattati i migranti italiani. Tanta acqua sotto i ponti e tanta storia, scritta spesso con il sangue ha permesso di essere diversi e di far capire che gli italiani in fondo era brava gente. Oggi la migrazione che gli italiani subiscono, spesso riviene da fattori che nulla hanno a che vedere con il lavoro o con l’accoglienza. Spesso si tratta di commercio di esseri umani. Certo nulla da



dire a quelle persone che attraversano il mare in un barcone e dove spesso trovano la morte. Bisognerebbe, però che le forze politiche una volta per tutte facessero sul serio a mettere alla gogna questi banditi che commerciano esseri umani e risolvere così, in modo civile, una situazione che non sta bene né a loro, chi è costretto a scappare, né ai popoli che li ospitano senza meta né futuro. Il diritto di ogni

essere umano è quello di poter vivere con dignità ed onore nella propria terra o altrove. La scelta però non deve essere di nessuno se non di se stessi. Vivere ovunque con la stessa dignità per ciascun uomo, bianco, nero, giallo, ecc. in LIBERTÀ.

La libertà deve e dovrà essere il denominatore comune per tutti i popoli del mondo, anzi, scusate, dell’universo. Viva la libertà!

► dalla prima pagina

se non diretta...

Sì, una trasmissione della conoscenza che si sostanzia non solo attraverso le testimonianze scritte, orali, fotografiche, ecc., ma anche mettendo in pratica in ogni situazione e momento della nostra vita un elemento essenziale per la crescita e la vita democratica, quello della tolleranza, della conoscenza e del rispetto dell’altro da sé.

Questa azione continua porta al rispetto della diversità, delle idee e delle posizioni differenti dalla nostra. Spesso e ormai da troppo tempo, assistiamo, invece, purtroppo, a veri e propri “attacchi” e “contrattacchi” per affermare le proprie idee, senza neppure ascoltare l’altro. Questo atteggiamento è devastante, soprattutto per i giovani che ancora non sono in possesso delle corrette chiavi di decodifica dei linguaggi e può generare scompensi nello sviluppo armonico della personalità ed errate modalità di comprensione delle situazioni, portandoli a replicarle anche nei loro vissuti scolastici, familiari ed extrafamiliari caratterizzandole con connotazioni violente.

Dalle sue parole emerge un forte richiamo alla necessità di far comprendere ai giovani l’importanza del ricordo e del concetto di tolleranza, base di ogni società che voglia definirsi civile e democratica...

Sì. Dobbiamo trasmettere ai giovani attraverso il ricordo e la memoria quella che è la storia del nostro Paese e della casa comune europea. E aggiungo soprattutto l’importanza del rispetto e della tolleranza, basi del vivere civile e democratico. E qui va richiamata necessariamente la nostra carta costituzionale e, con essa, anche la Carta dei valori della cittadinanza e dell’integrazione del 2007 che evidenzia come la Costituzione rappresenta “lo spartiacque nei confronti del totalitarismo, e dell’antisemitismo che ha avvelenato l’Europa del XX secolo e perseguitato il popolo ebraico e la sua cultura. La Costituzione è fondata sul rispetto della dignità umana ed è ispirata ai principi di libertà ed eguaglianza validi per

chiunque si trovi a vivere sul territorio italiano. Partendo dalla Costituzione, l’Italia ha partecipato alla costruzione dell’Europa unita e delle sue istituzioni. I Trattati e le Convenzioni europee contribuiscono a realizzare un ordine internazionale basato sui diritti umani e sulla eguaglianza e solidarietà tra i popoli”. E ancora “I valori su cui si fonda la società italiana sono frutto dell’impegno di generazioni di uomini e di donne di diversi orientamenti, laici e religiosi, e sono scritti nella Costituzione democratica del 1947”.

Quindi i giovani devono diventare testimoni del passato attraverso il ricordo e la memoria e al tempo stesso devono essere i costruttori del futuro?

Da sempre il testimone della storia passa di generazione in generazione, dagli “anziani” ai “giovani”, con il compito e, soprattutto, la speranza che eventi che hanno segnato in maniera negativa la storia di famiglie, popoli, nazioni non si verifichino più.

Purtroppo, però, siamo consapevoli anche che – come la storia plurimillennaria del nostro pianeta tristemente ci insegna – non è così.

Noi tutti, però, dobbiamo impegnarci fortemente a trasmettere in maniera anche critica, attraverso le testimonianze e la memoria storica, la positività o la negatività degli accadimenti.

Sì, riprendendo la sua domanda, i giovani devono essere testimoni del passato per tramandarlo e costruttori del futuro come la natura loro assegna. Costruttori di un futuro consapevole e migliore dove non ci sia posto per stragi, morti, olocausti, guerre, ecc. e aggiungo di un presente e un futuro dove non ci sia casa per discriminazione ed esclusione.

Un mondo utopico...

Sì, ma mi lasci sperare che in un futuro possa esistere...

Carlo Tognoli:
"In Bici per Milano"

Il Sindaco dell'Empatia

Antonino Costa

Carlo Tognoli nato a Milano il 1938 è stato politico giornalista, deputato, europarlamentare, ministro della Repubblica e per dieci anni Sindaco di Milano, succedendo ad un'altra bella figura di Sindaco Aldo Aniasi, il sindaco della ricostruzione e della crescita della Città, in un contesto di civiltà e pulizia morale che hanno lasciato nei milanesi tracce indelebili di buon governo della cosa comune.

Carlo Tognoli, nel 1958 a venti anni si iscrisse al Partito Socialista Italiano. Perito chimico, come studente lavoratore frequentò l'università Luigi Bocconi di Milano senza terminarla.

L'impegno politico, iniziato dalla gavetta, lo portò ai vertici del partito, fino al 1976, anno della sua elezione a primo cittadino. Il sindaco più giovane della storia della città. Nel contempo fu eurodeputato, deputato della Repubblica e più volte ministro. Nel periodo di tangentopoli ricevette un avviso di garanzia, che non scalfì la stima che i Milanesi avevano di lui, ed alla fine uscì dall'inchiesta senza danno, ottenendo dai suoi cittadini incarichi prestigiosi, infatti nel 1995, allontanandosi dalla scena politica, ottenne un incarico in Mediobanca da parte di Enrico Cuccia, cui rimarrà sempre riconoscente. Dal 2013 al 2016 presidente di una società di Mediobanca oltre ad essere stato nel contempo presidente del museo nazionale Della Scienza e della tecnologia Leonardo Da Vinci di

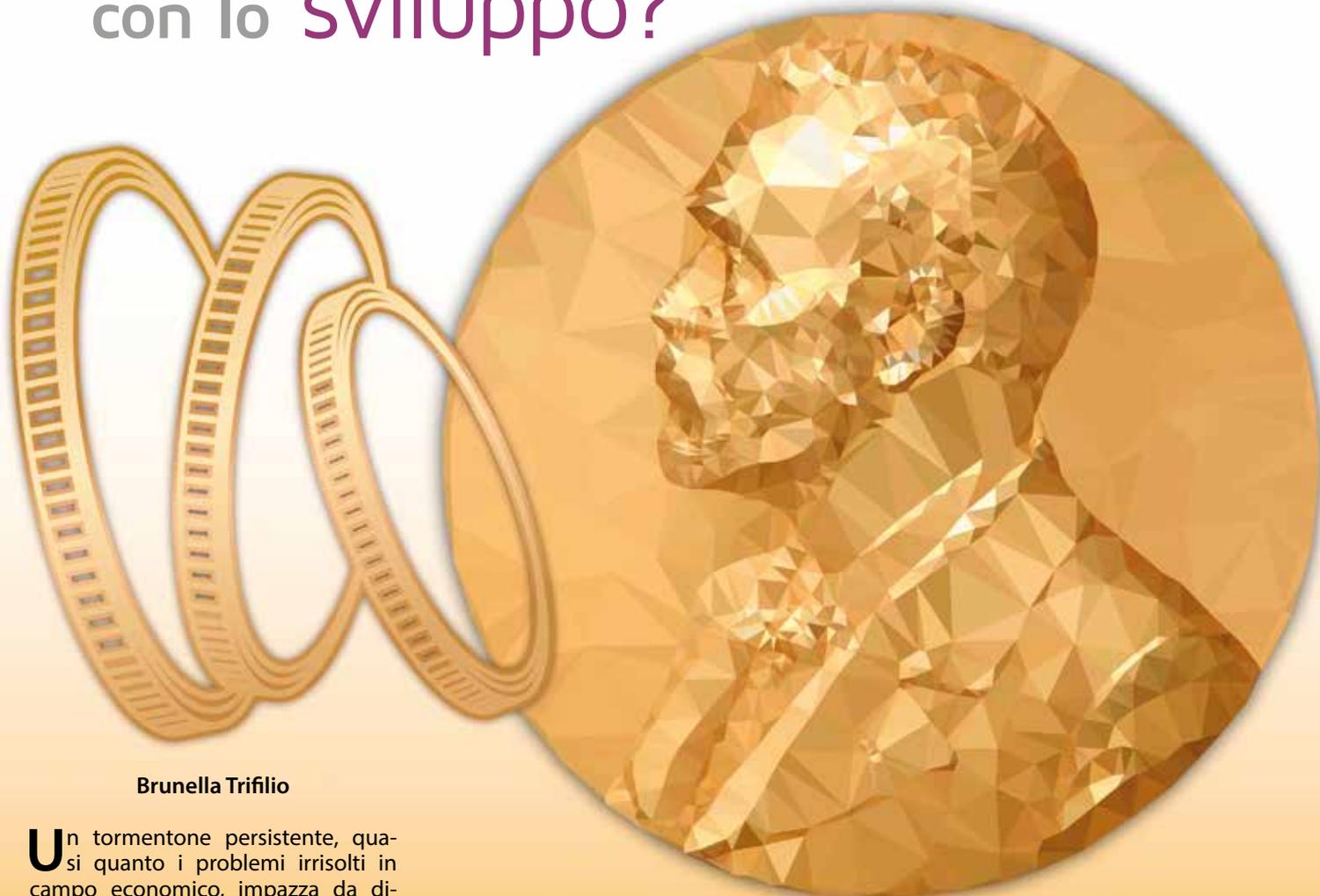
Milano e presidente della Fondazione Ospedale Maggiore di Milano. Ma il suo lavoro più interessante e che rimarrà indelebile nella mente di tutti ed in particolare dei milanesi è stato il suo lavoro di Sindaco fatto con cura, con passione ed impegno civico, che crearono dopo il mito di Aniasi, il mito di Tognoli, Il sindaco di tutti, delle periferie come del centro. E che portarono al Tognoli che andava in ufficio, in bicicletta, senza scorta, fermandosi con tutti e cercando di risolvere i problemi di tutti, ad essere il Sindaco di tutti in una Milano così bella che all'epoca uscì una frase che distinse Milano dalle altre città "Una Milano da bere". Milano da bere: figura retorica derivante dalla pubblicità dell'amaro Ramazzotti, inventata dal pubblicitario Marco Mignani, per indicare il nome del prodotto utilizza il nome della città nel quale viene prodotto (Milano), da qui lo slogan, che fa pensare a una Milano positiva, ottimista, efficiente; Milano è una città da vivere, sognare e godere.

Questo periodo splendido per i milanesi va dal 1981 e si conclude con lo scoppio di mani pulite nel 1992. Questa Milano che rinasce a nuova vita è tutto merito di Carlo Tognoli Sindaco per dieci anni. Tognoli ci ha lasciato venerdì 5 marzo 2021 all'età di 82 anni, vittima del covid 19.

Sabato 6 marzo è stato tenuto il lutto cittadino. La camera ardente si è tenuta a Palazzo Marino, dove nel rispetto delle regole covid 19, tutta Milano ha cercato di rendergli omaggio.

Nobel per l'Economia a Card, Angrist e Imbens

Aumento dei salari minimi, immigrazione e sostegno all'istruzione sono compatibili con lo sviluppo?



Brunella Trifilio

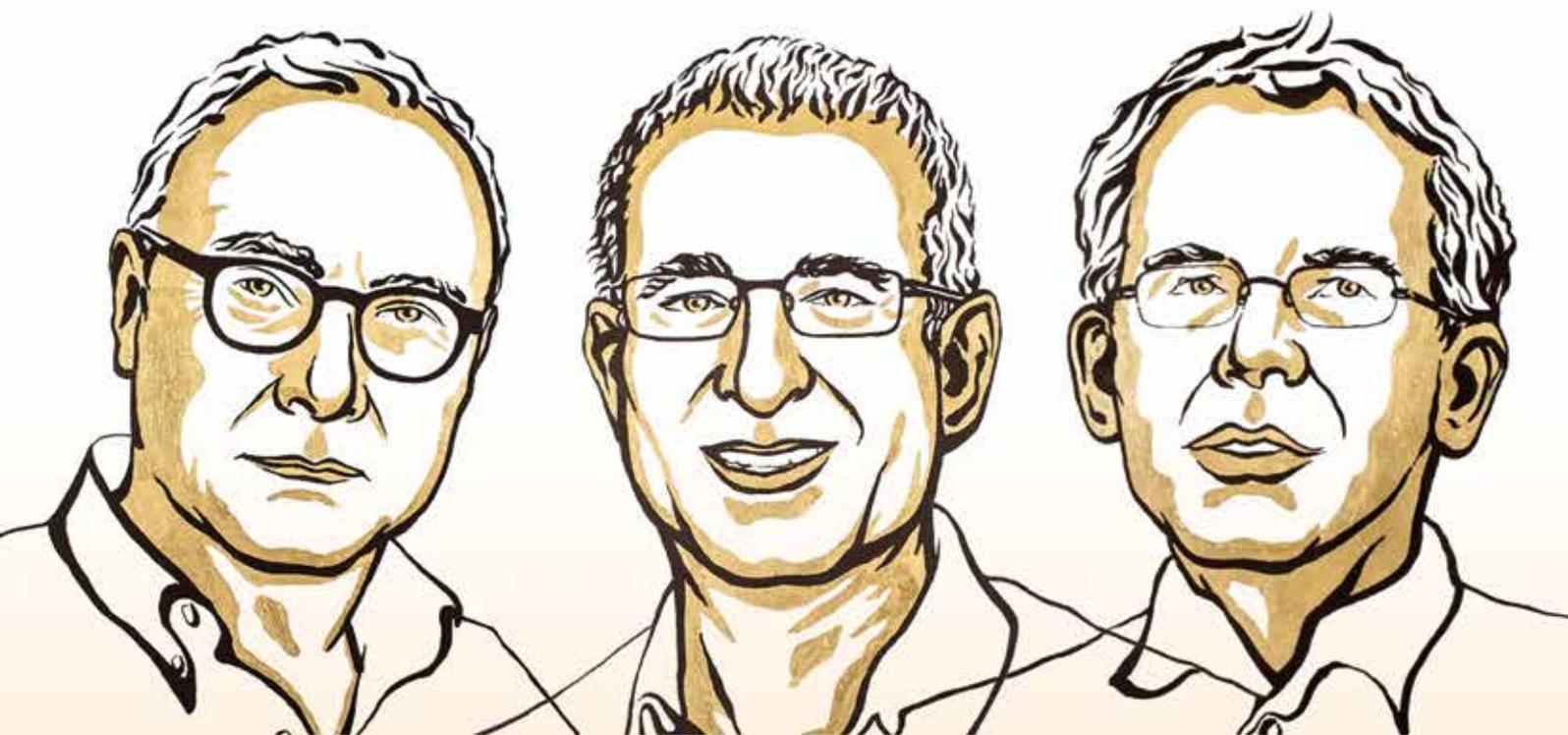
Un tormentone persistente, quasi quanto i problemi irrisolti in campo economico, impazza da diverso tempo nelle Università di tutto il mondo. Si tratta di una barzelletta tranchant sulla presunta fragilità di molte teorie economiche rispetto ad una realtà - complessa e variabile - nella quale lo sviluppo beneficia di pochi impulsi nonostante gli sforzi scientifici per individuarne i fattori di stimolo. La storia è quella di tre naufraghi (un chimico, un fisico e un economista) alle prese con la necessità di aprire una scatoletta di cibo senza apriscatole, oggetto alquanto raro in un'isola sperduta in mezzo al mare. Tragicomica la conclusione della vicenda: mentre il chimico e il fisico si scervellano, con astrusi calcoli e procedimenti complessi - nell'intento di trovare una risposta adeguata alla

fame incalzante - il genio del terzo naufrago indica una facile via d'uscita, senza dover cambiare una virgola al suo solenne ragionamento. L'economista, con l'imperturbabile calma di chi ha la sicurezza di non essere smentito, si rivolge - più che soddisfatto - ai suoi colleghi universitari di sventura: "Supponiamo di avere un apriscatole...".

Fatta questa frivola premessa dal "retrogusto" un po' amaro, si può dare - se possibile - un senso ancora più solenne e carico di aspettative al recente annuncio della Royal Swedish Academy of Sciences. Il Nobel per l'economia 2021 viene assegna-

to per metà a David Card e per l'altro 50% - congiuntamente - a Guido W. Imbens e Joshua D. Angrist. Un Nobel per le Scienze economiche probabilmente un po' distante dagli schemi più tradizionali della materia economica.

Saremo capaci di mettere definitivamente in cantina il temuto "apriscatole ideale" del protagonista della famosa barzelletta? Certamente si tratta di un alloro che premia l'innovazione e una visione - del lavoro e della società - più moderna e sostenibile. Le teorie economiche consuete - non sempre ripagate con lo sperato sviluppo e, forse ancora meno, con



quello sostenibile – potranno “cedere il passo” – in un prossimo futuro - ad una nuova idea di crescita economica non antagonista del benessere sociale?

Le argomentazioni dell'Accademia Reale Svedese delle Scienze farebbero pensare ad una vera e propria rivoluzione del pensiero economico. “Attraverso esperimenti sul campo, David Card ha analizzato gli effetti del salario minimo, dell’immigrazione e dell’educazione sul mercato del lavoro. I suoi studi dei primi anni 90 hanno sfidato la saggezza convenzionale, portando a nuove analisi e ulteriori intuizioni”. Da quanto scrive l'Accademia svedese, Guido W. Imbens e Joshua D. Angrist avrebbero trovato una risposta importante ad una questione metodologica: “I dati degli esperimenti sul campo sono difficili da interpretare. A metà degli anni 90, Joshua Angrist e Guido Imbens hanno risolto questo problema metodologico, dimostrando come dagli studi sul campo si possono trarre conclusioni precise su causa ed effetto”. Volendo semplificare il ragionamento, si potrebbe ipotizzare che anche la “nebulosa” economia sia verificabile “sul campo” e che, dall’osservazione costante sul presente, sia possibile migliorare il nostro percorso di progresso, senza rinunciare a quei benefici del lavoro (come l’aumento

dei salari minimi) ritenuti normalmente dannosi per l’impresa.

Per capire meglio il senso di questo premio, è doveroso prendere in considerazione i singoli percorsi di studio. I tre professori universitari sono stati premiati per la loro capacità di rispondere a domande complesse grazie all’ausilio di esperimenti naturali e con un lavoro sinergico in cui Card ha curato la parte empirica, mentre Imbens e Angrist quella metodologica. Un probabile stravolgimento di alcune convinzioni consolidate da tempo nonostante la loro non rara inefficacia? Una ventata di nuovo? Una possibile malleabilità di alcune convinzioni inossidabili nell’ambito di una materia ingiustamente granitica come la scienza economica?

Card ha dimostrato, tra le altre cose - attraverso un approccio di studio innovativo circa gli effetti del salario minimo, dell’immigrazione e dell’educazione sul mondo del lavoro – come un aumento di questi parametri non determini una caduta dell’occupazione, ma possa contribuire allo sviluppo. Angrist e Imbens hanno supportato gli studi di Card fornendo lo strumento per “leggere” i suoi esperimenti e hanno dimostrato come si possa arrivare a determinate conclusioni (relazione causa/effetto) circa un dato fenomeno partendo da

esperimenti naturali.

Con una lettura teoricamente più approfondita di questo “alloro” si potrebbe trarre il suggerimento di adeguare gli studi di economia alla concretezza di un mondo in rapida evoluzione. Peter Fredriksson, in qualità di presidente del comitato per il premio in scienze economiche, sottolinea qualcosa di veramente moderno: “Gli studi di Card sulle domande centrali che si pone la società e i contributi metodologici di Angrist e Imbens dimostrano che gli esperimenti naturali sono una ricca risorsa di conoscenza. I loro studi hanno migliorato in modo sostanziale la nostra capacità di rispondere a domande cruciali riguardanti la causa delle cose.”

Il prossimo futuro misurerà la contiguità di questo Nobel al benessere economico e sociale delle persone. Per tornare alla barzelletta di partenza, la speranza sarà sempre quella di poter affrontare - non solo con supposizioni, ma analizzando la realtà concreta - tanto le emergenze dovute ad un improvviso “naufragio” dell’economia quanto le ordinarie esigenze della vita di ogni individuo in una società in rapida evoluzione, più multietnica e sempre meno aiutata da un punto di vista culturale. In fondo l’economia è per l’uomo, non contro i suoi bisogni.



Energie rinnovabili: “Sono il futuro della produzione mondiale di elettricità”

Walter Frangipane

Le energie rinnovabili, di cui si sente oramai parlare più spesso al giorno d’oggi, rappresentano non tanto il presente, quanto e sopra tutto il futuro della produzione mondiale delle fonti di elettricità. Il termine rinnovabile, infatti, sta ad indicare ciò per cui questo particolare tipo di energia è, e che potrebbe essere, peraltro, disponibile in quantità illimitate, anche perché alcuni tipi di energia si rinnovano ripetutamente, si riproducono autonomamente in natura, senza alcun intervento dell’uomo. Così il sole, il vento, il movimento dell’acqua, il calore stesso della terra, che sono tutti elementi della natura, possono produrre energia rinnovabile, cioè elettricità diversa da quell’elettricità prodotta da fonti tradizionali, per cui i livelli di emissione di anidride carbonica vengono considerevolmente abbattuti.

Tutti i paesi del mondo rappresentano l’esigenza di produrre sempre più energia rinnovabile e di abbandonare le fonti convenzionali. Secondo uno studio effettuato dalla “International Renewable Energy Agency” (Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili) di Abu Dhabi, che ha la finalità di incoraggiare l’adozione e l’utilizzo crescente e generalizzato delle energie rinnovabili in una prospettiva di sviluppo sostenibile, le energie rinnovabili hanno rappresentato fino al 2020 i tre quarti della capacità energetica mondiale, ma oggi l’energia verde costituisce più di un terzo della produzione totale di elettricità. Naturalmente le rinnovabili sono destinate a diventare la fonte di energia elettrica più vantaggiosa per il pianeta e per lo sviluppo economico. In effetti le energie rinnovabili, se prodotte grazie a una visione integrata che abbracci la complessa catena del valore, dal sito produttivo ai fornitori di servizi e di beni, con l’intento di attenuare molto gli impatti sui territori e sulle diverse comunità locali, possono diventare veramente totalmente sostenibili.

Ma cos’è realmente una fonte di energia rinnovabile?

Energia rinnovabile significa “energia sostenibile”, che consiste in qualcosa che non si esaurisce, o qualcosa che è infinita, come il sole, per esempio. Spesso si sente parlare anche di “energia alternativa” per contrapporla alle fonti di energia non sostenibile, come per esempio il carbone, che genera alti tassi di emissione di carbonio e quindi di inquinamento. La

“energia alternativa” sicuramente comprende anche l’energia rinnovabile, ma non tutte le componenti della “energia alternativa” sono rinnovabili. E così l’energia generata dal nucleare “non è rinnovabile”, perché essa ha una base stabile cioè non dipende dal tempo (sole, vento). Tuttavia l’energia nucleare (alternativa ma non rinnovabile) è a zero emissioni di carbonio, o bassissime emissioni, quasi inesistenti. Indubbiamente l’energia nucleare giocherà un ruolo molto importante in un prossimo futuro nell’Economia di diversi Paesi, come lo sta già giocando in Francia, in Finlandia e in altri Paesi del Nord Europa (tranne la Germania). Peraltro la sostenibilità delle fonti energetiche in Economia è una preoccupazione molto sentita, è estremamente urgente e riguarda tutto il pianeta. Non è più possibile rimandare gli sforzi, che dovrebbero essere congiunti e coinvolgere tutti i Paesi del mondo. Per le imprese, le aziende, la sfida della trasformazione sostenibile è trovare una sintesi tra la necessità di mantenere comunque il business in movimento, al fine di non contrarre posti di lavoro, ma di apportare tutte quelle modifiche necessarie per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità. Si tratta di un impegno non semplice, anzi molto complesso, che deve fare i conti con le dure realtà dei settori produttivi, e la trasformazione nel sostenibile non avviene sicuramente da un giorno all’altro, ma attraverso tanti piccoli passi consecutivi per portare la sostenibilità via via a un livello successivo: è una ricerca continua, anche verso l’ignoto se vogliamo.

Sicuramente la luce solare è una delle risorse energetiche più abbondanti ed è liberamente disponibile sul nostro pianeta. Gli scienziati affermano che la quantità di energia solare che raggiunge la superficie terrestre in un’ora è superiore al fabbisogno energetico totale del pianeta di un anno intero. Ma aggiungono che, sebbene la luce solare appaia come una fonte di energia rinnovabile perfetta, tuttavia la quantità di energia solare che possiamo utilizzare varia in base all’ora del giorno e alla stagione dell’anno, nonché alla posizione geografica.

Anche il vento può rappresentare una fonte di energia sostenibile pulita. Per sfruttare l’elettricità dall’energia eolica, le turbine vengono utilizzate per azionare i generatori che poi immettono elettricità nella rete nazionale. Nonostante siano disponibili sistemi di generazione domestici “off-grid” (cioè

disconnessi dalle reti fisiche e sociali che si chiamano invece "power grid") non tutte le proprietà sono adatte per una turbina eolica domestica. Peraltro chi effettua la scelta della fonte di energia autonoma "off grid", a cui appartengono non solo l'energia eolica (le turbine) ma anche i pannelli solari, fa una scelta particolarmente radicale, disconnettendosi dalla rete elettrica pubblica, e rinunciando ai benefici e ai servizi nonché - a priori - alle opportunità che la rete elettrica pubblica potrà rappresentare e offrire in futuro.

Ma l'energia rinnovabile attualmente più sviluppata, sotto il profilo commerciale, è la "idroelettrica". Realizzando, infatti, una diga o una barriera architettonica, può essere utilizzato un grande bacino per creare un flusso d'acqua, che viene ovviamente controllato, che aziona una turbina, generando elettricità. Questa fonte di energia può essere spesso più affidabile dell'energia solare o eolica e consente anche di immagazzinare l'elettricità, da utilizzare poi quando la domanda di energia raggiunge dei picchi. Come l'energia eolica, in alcune situazioni, l'energia idroelettrica può essere più redditizia come fonte di energia commerciale (a seconda del tipo e rispetto ad altre fonti di energia) e dato il tipo di proprietà a cui si adatta come uso domestico, industriale etc.

Esistono al mondo altre fonti di energia rinnovabili, che riguardano poco o per niente il nostro Paese. Così l'energia delle maree, che non è costante, ma è prevedibile e può compensare il tempo in cui la marea è bassa. L'energia geotermica, che sfrutta il calore naturale al di sotto della superficie terrestre: si verifica in Islanda. Al nostro Paese potrebbe riguardare, invece, in una certa misura, l'energia da biomassa. Si tratta della conversione del combustibile solido, prodotto da materiali vegetali, in elettricità. Nonostante sostanzialmente la biomassa comporti la combustione di materiali organici per produrre elettricità, e al giorno d'oggi questo è un processo molto più pulito ed efficiente dal punto di vista energetico, convertendo i rifiuti agricoli, industriali e domestici in combustibili solidi, liquidi e gassosi, la biomassa genera energia a un costo economico e ambientale molto più basso.

Detto tutto questo, l'innovazione e l'espansione delle fonti energetiche rinnovabili è la chiave per mantenere un livello energetico sostenibile e proteggere il nostro pianeta dai cambiamenti climatici. Oggi le fonti energetiche rinnovabili costituiscono il 26% dell'elettricità mondiale, ma secondo la International Energy Agency (I.E.A.) ovvero l'Agenzia Internazionale per l'Energia la sua quota dovrebbe superare il 30% entro il 2024. Questa tendenza è dovuta alla consapevolezza sempre più crescente che le energie rinnovabili sono fonti di energia pulita, inesauribile e sempre più competitiva. Esse si differenziano dai combustibili fossili principalmente per la loro diversità, l'abbondanza e la potenzialità di utilizzo in qualsiasi parte del pianeta, ma soprattutto perché non producono né gas serra, che causano il cambiamento climatico, né emissioni inquinanti. Anche i loro costi sono in calo e a un ritmo sostenibile, mentre l'andamento generale dei costi dei combustibili fossili

è in direzione opposta.

Sin dalla prima rivoluzione industriale (avvenuta nel Regno Unito nel 1712), il mix energetico della maggior parte dei paesi del mondo è stato dominato dai combustibili fossili. Ciò ha importanti implicazioni per il clima globale e per la salute umana. Tre quarti delle emissioni globali di gas serra derivano dalla combustione di combustibili fossili per produrre energia. Per ridurre le emissioni di CO₂ e l'inquinamento atmosferico locale, il mondo deve passare rapidamente a fonti di energia a basse emissioni di carbonio: tecnologie nucleari (energia alternativa) e tecnologie rinnovabili. Le energie rinnovabili giocheranno un ruolo chiave nella decarbonizzazione dei nostri sistemi energetici nei prossimi decenni. Nel mix energetico fin qui descritto occorrerà esaminare la ripartizione ed il peso delle energie rinnovabili a seconda dei singoli componenti: energia idroelettrica, solare, eolica etc., anche perché l'energia idroelettrica è di gran lunga la più grande fonte di energia rinnovabile, tuttavia l'elettricità che da essa deriva costituisce solo un componente, sia pure rilevante, del consumo energetico globale; però occorre ricordare che i trasporti e il riscaldamento sono ben più difficili da decarbonizzare, perché sono più dipendenti da petrolio e gas.

Ma è per l'esigenza di ridurre drasticamente le emissioni di combustibili fossili che si è tenuta a Glasgow, dal 31 ottobre al 12 novembre 2021, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, conosciuta anche come COP26, perché è stata la XXVI Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, presieduta da Alok Sharma, Ministro di Stato presso l'Ufficio di Gabinetto Britannico. I risultati conseguiti non sono stati adeguati alle aspettative, perché se è vero che sono stati stabiliti obiettivi minimi di taglio del 45% alle emissioni di carbonio rispetto a un decennio fa, l'obiettivo principale, quello cioè di raggiungere "zero emissioni" entro il 2050, sembra molto vago, dal momento che Russia, Cina e India (il più grosso consumatore di carbone) non si sono resi disponibili a rispettare tale scadenza. Ma è pur vero anche che per la prima volta i Paesi partecipanti finalmente si incontrano su un argomento comune molto dibattuto.

Non è il caso per ora di dare molto peso alla sostituzione, nel documento finale, della frase "«eliminare» gradualmente l'uso del carbone e i finanziamenti per i combustibili fossili", con quella "«ridurre» gradualmente l'uso del carbone e i finanziamenti per i combustibili fossili", pretesa dai Paesi consumatori di carbone. Certo, ci si aspettava che le parti assumessero maggiori impegni per mitigare il cambiamento climatico e la risoluzione è stata d'altronde meno rigorosa di quanto anticipato all'inizio da alcuni Paesi partecipanti. Però occorre anche vedere il lato positivo, che cioè il patto è stato in effetti il primo accordo storico globale sul clima, volto a ridurre l'uso del carbone, alla formulazione di direttive urgenti per la limitazione delle emissioni di gas a effetto serra e all'apertura verso finanziamenti per i paesi in via di sviluppo per adattarsi agli impatti climatici.

È importante, quindi, che sia stato messo finalmente nero su bianco e che sia iniziato un nuovo periodo storico».

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
EX GRUPPO UBI BANCA**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella
Antonino Costa

web: www.alpluraleonline.it

e-mail: alplurale@falcriubi.it

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. 06.55282221

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.